IL COMMENTO ANTONIO MARIOTTI

Condannato all'eterna giovinezza

Tre franchi di ribasso su tutti i biglietti d'entrata per gli spettatori che hanno compiuto o compiranno i trent'anni nel corso del 2017 e tre brevi clip realizzati da Filippo Demarchi che raccontano la storia del festival sulla base delle immagini girate dalla RSI dal 1980 al 2016 e che saranno proiettati in apertura delle serate della rassegna 2017. Queste le iniziative con cui Castellinaria sottolinea, da oggi a sabato prossimo, i suoi trent'anni d'esistenza. Nessuna autocelebrazione, quindi, per una manifestazione che non ha mai potuto né voluto autoincensarsi ma ha sempre lavorato con serietà e con modestia a un progetto che ha trovato il modo di legare in maniera indissolubile scuola e cinema e che rappresenta ancora oggi un caso unico, in Svizzera e non solo. Fin dall'inizio, come ci racconta il presidente Gino Buscaglia nell'intervista qui sotto, l'allora Film Festival Ragazzi ha infatti scelto di far assurgere a protagonisti gli stessi giovani a cui si rivolge, dando loro il compito di giudicare i film in concorso. Una scelta che oggi in un'epoca in cui siamo assediati da ogni tipo d'immagine e il tempo per ragionarci su è sempre più ristretto, si rivela ancor più azzeccata e importante che nell'ormai lontano 1988. Castellinaria ha portato avanti a lungo questo dialogo fondamentale basandosi unicamente sul volontariato, su un gruppo di persone entusiaste che hanno messo gratuitamente a disposizione il proprio tempo in nome di un ideale. Oggi, a causa di una situazione sempre più complessa e anche concorrenziale, inevitabilmente anche il festival bellinzonese si è dovuto strutturare professionalizzato. Ciò non toglie che lo spirito originario – fatto di un mix di passione e competenza – non possa andare smarrito poiché gli spettatori di Castellinaria non sono come quelli degli altri festival: cambiano in buona parte di anno in anno e non si accontentano di vedere i film ma ne vogliono anche parlare, vogliono capire, a tutti i costi. Ogni edizione va quindi considerata come la prima edizione, poiché tutto ricomincia davvero da capo, senza sicurezze. Ed è probabilmente questa la ricetta dell'eterna giovinezza di Castellinaria: festival del cinema giovane per i giovani che non può permettersi di invecchiare. Cento di questi anni dunque!

SESTANTE

Castellinaria

Un'avventura nata trent'anni fa e che non ha smesso di crescere

Gino Buscaglia, uno dei fondatori del festival che si inaugura stasera, racconta esordi, sfide e visioni di una rassegna unica nel suo genere

Si inaugura oggi all'Esposcerto di Bellinzona la 30. edizione di Castellinaria, il festival internazionale del cinema giovane che proseguirà fino a sabato 25. La serata inaugurale potrà contare sulla presenza della regista italiano Maurizio Nichetti che, dopo la proiezione alle 17.30 del film inaugurale *Gatta Cenerentola*, presenterà il suo libro *Autobiografia involontaria*. L'autore di *Volere volare* farà anche da testimonial per la mostra dedicata al cinema d'animazione in corso all'Esposcerto per tutta la durata della rassegna. Oltre agli appuntamenti serali (vedi nella pagina a lato) Castellinaria 2017 proporrà i film dei concorsi (6-15 e 16-20) e numerose proiezioni per i più piccoli (programma completo su www.castellinaria.ch). Per saperne di più sui trent'anni del festival abbiamo interpellato Gino Buscaglia che ne è stato tra i fondatori e ha ricoperto le cariche di consulente pedagogico, addetto stampa, direttore artistico (nel 1989), presentatore ufficiale e - dal 2009 - presidente.

INTERVISTA DI
ANTONIO MARIOTTI

Cominciamo dall'inizio: da quando quello che è oggi Castellinaria avrebbe dovuto essere una sezione del Festival del Film di Locarno. È così?

«Non esattamente. Nel 1987, in occasione della quarantesima edizione, era stato proposto a Locarno di dedicare un'intera giornata al cinema per ragazzi, ma la direzione del Festival non accolse questa proposta di Sergio Barenco, allora vicedirettore dell'Ente ticinese per il turismo e membro del Consiglio di amministrazione locarnese, e di Ambrogio Pellegrini, operatore culturale che era all'origine del progetto. Dopo il rifiuto di Locarno, Barenco e Pellegrini si sono detti perché non organizziamo un festival intero di cinema per ragazzi e già che ci siamo lo facciamo a Bellinzona? Sono state subito coinvolte altre persone, come Stefano Snozzi che allora dirigeva l'ufficio turistico di Bellinzona e valli, e Silvio Laffranchi che era a capo del Centro didattico cantonale e che rappresentava lo snodo fondamentale per coinvolgere le scuole. Si è così formato un gruppo molto affiatato ma con un piccolo problema: nessuno di loro era un esperto di cinema. E quindi, mi ricordo come fosse ieri di aver ricevuto una telefonata mentre ero in raja a *Millerosi* nella quale mi si offriva di partecipare al progetto. Ho accettato subito, anche perché, prima di lavorare come giornalista a tempo pieno, ho fatto l'insegnante e mi sono occupato di porter il cinema a scuola».

A quel punto c'era però ancora tutto da organizzare: com'è andata?

«Certo, tutto era da inventare, a cominciare dalla stagione in cui programmare il festival. Avevamo l'esempio del festival di Giffoni che si svolge durante l'estate, ma non ci sembrava l'ideale anche perché da noi un festival estivo esisteva già (Locarno, n.d.r.). Si trattava di individuare un'identità precisa per la manifestazione, che è poi stata sintetizzata nello slogan "Non un nuovo festival ma un festival nuovo". E quindi abbiamo scelto da subito di legarlo alla scuola, di programmarlo durante l'anno scolastico coinvolgendo direttamente le classi delle elementari e delle medie. La prima edizione si è svolta all'inizio di settembre del 1988, quindi proprio come "introduzione" all'anno scolastico».

Da subito sono nate le giurie di ragazzi?

«Il problema che si è posto sin dall'inizio era: deve essere un festival competitivo o no? E se sì, chi deve far parte della giuria: degli adulti (registi, attori ecc.) oppure i ragazzi? Abbiamo scelto questa seconda opzione e, visto che si trattava di sperimentare, abbiamo scelto come giurie un'intera classe di quinta elementare e una quarta media. Il Centro didattico ha contattato dei docenti potenzialmente interessati tra questi c'era Giancarlo Bernasdi che è il subito dimostrato entusiasta e che è poi stato per anni una "colonna" del festival. Il risultato, nonostante l'improvvisazione, non è stato male la quinta elementare premiò un bel film indiano mentre la classe delle medie premiò *Zoo di Città* di Rainer Cimino, un giovanissimo Asia Argento. C'è da dire che non si trattava di veri e propri premi ma di segnalazioni, visto che i giurati non avevano potuto seguire una preparazione specifica. Preparazione che è poi iniziata l'anno successivo grazie a Giancarlo De Bernardi che si è impegnato a tenere un corso di ragazzi interessati di terza media che l'anno dopo avrebbero poi fatto parte della giuria. E c'è da dire che sono poi stati questi ragazzi, diventati grandi e studenti del liceo o della Scuola di commercio, che ci hanno sollecitato per continuare ad avere a che fare con il festival e da queste sollecitazioni è poi nato il Concorso 16-20 con l'analisi dei corsi inerenti ai Mass-Media dell'Ambrosio».

In 30 anni sono cambiati anche i giovani che fanno parte delle vostre giurie; in particolare come è mutato il loro rapporto con il cinema?

«Ciò un aspetto che ho notato nel corso delle ultime edizioni di Castellinaria: c'è una certa qual sorpresa nel vedere il cinema nelle condizioni in cui lo possono vedere da soci, perché l'attuale generazione di giurati è troppo abituata ai minischermi dello smartphone, del tablet e della televisione e non va praticamente mai a vedere il cinema in sala. I nostri primi giurati invece l'esperienza del grande schermo ce l'avevano eccome, perché i genitori ce li portavano almeno a Natale. Trent'anni fa era praticamente impossibile vedere film al di fuori delle sale. Oggi invece, soprattutto i più piccoli, quando si trovano di fronte all'enorme schermo dell'Esposcerto esclamano: "È proprio bello!". Per molti di loro è un'esperienza nuova e un paio di loro l'anno scorso mi hanno pure detto: "Sì capisco meglio la storia" e questo mi ha molto colpito. La rivoluzione del digitale, inoltre, oltre a mettere in crisi la fruizione del prodotto cinematografico, mette in crisi anche i festival. Il nostro però molto meno degli altri perché è un'occasione data alla scuola e allora ha un senso. A tutti gli altri festival, invece, che puntano sul pubblico adulto e quindi sui film d'autore, tocca chiedersi se la gente che non va più al cinema sia ancora stimolata ad andare a un festival. È una domanda da porci con grande serietà».

In tutti questi anni è cambiato anche il concetto di cinema per ragazzi: 30 anni fa, Walt Disney a parte, si aveva a che fare con prodotti di nicchia, mentre oggi ci sono i blockbuster per bambini (e per i genitori): la scelta dei film – anche se lei non se ne occupa direttamente – è diventata più difficile?

«Bisogna avere le idee chiare su ciò che si vuole proporre ai ragazzi. Ci vuole una direzione artistica e una commissione artistica che abbiano una doppia sensibilità e una doppia competenza: dal punto di vista cinematografico, soprattutto per ciò che riguarda il linguaggio, e dal punto di vista pedagogico, cioè cosa significhi proporre un film in relazione con l'educazione all'immagine. Quindi individuare film che siano interessanti per il nostro pubblico sia dal punto di vista contenutistico sia da quello estetico-linguistico».

La scuola oggi potrebbe fare di più per l'educazione al linguaggio audiovisivo?

«L'insufficienza da parte della scuola come istituzione nei confronti dell'educazione al linguaggio cinematografico persiste. Ciò che viene fatto è soltanto merito di quei pochi docenti sensibili che si impegnano a portare avanti il loro sale. Oggi invece, soprattutto i più piccoli, quando si trovano di fronte all'enorme schermo dell'Esposcerto esclamano: "È proprio bello!". Per molti di loro è un'esperienza nuova e un paio di loro l'anno scorso mi hanno pure detto: "Sì capisco meglio la storia" e questo mi ha molto colpito. La rivoluzione del digitale, inoltre, oltre a mettere in crisi la fruizione del prodotto cinematografico, mette in crisi anche i festival. Il nostro però molto meno degli altri perché è un'occasione data alla scuola e allora ha un senso. A tutti gli altri festival, invece, che puntano sul pubblico adulto e quindi sui film d'autore, tocca chiedersi se la gente che non va più al cinema sia ancora stimolata ad andare a un festival. È una domanda da porci con grande serietà».

CASTELGRANDE Il logo di Castellinaria proiettato su una torre del maniero bellinzonese in occasione della trentennale. Sopra: due ospiti illustri delle scorse edizioni del festival: Christopher Lee (premiato nel 2005) e Monica Guerritore (2015). *(Foto Reguzzi-Crinari-Archivio CdT)*

Si sta lavorando a qualche nuovo progetto?

«Sono che il signor Bonaventura di turno ci regali un milione per consolidare il festival e permetterci in particolare di ampliare il bacino di ricerca dei film, in modo che direttore e membri del comitato artistico possano muoversi a più ampio raggio. L'altra parte ciò ci potrebbe permettere di ospitare i rappresentanti dei film che vengono selezionati. Oggi conosciamo non pochissimi partecipanti di selezione un film coreano, ad esempio, perché ci costerebbe troppo far venire il film e non potremmo mai permetterci di ospitare qualcuno che lo accompagni. Ciò renderebbe Castellinaria un festival davvero internazionale e non più solo europeo, salvo eccezioni. Sarebbe un ulteriore salto di qualità».

«Sogno che il signor Bonaventura di turno ci regali un milione per consolidare il festival e permetterci in particolare di ampliare il bacino di ricerca dei film, in modo che direttore e membri del comitato artistico possano muoversi a più ampio raggio. L'altra parte ciò ci potrebbe permettere di ospitare i rappresentanti dei film che vengono selezionati. Oggi conosciamo non pochissimi partecipanti di selezione un film coreano, ad esempio, perché ci costerebbe troppo far venire il film e non potremmo mai permettercì di ospitare qualcuno che lo accompagni. Ciò renderebbe Castellinaria un festival davvero internazionale e non più solo europeo, salvo eccezioni. Sarebbe un ulteriore salto di qualità».

Spettacoli

L'intervista

EDOARDO NERBONI

«Mi ha davvero avvicinato al mondo del cinema»

L'esperienza in prima persona di un giovane giurato

FABRIZIO COLI

Diciannove anni, di Sala Capriasca, studente del secondo anno del CISA e con alle spalle l'esperienza di giurato a Castellinaria e non solo. Edoardo Nerboni al cinema ci è arrivato quasi per caso. «La mia idea era quella di fare il cuoco», ci racconta, «poi con la scuola abbiamo realizzato un progetto artistico, un documentario sull'arte contemporanea e lì si è in me è nata la passione. Dopo il liceo sono entrato al CISA e sono felice di quella scelta». Una passione che adesso Edoardo sta cercando di concretizzare, nella quale anche l'esperienza al Festival del cinema giovane di Bellinzona ha avuto un ruolo importante. Vediamo perché.

Come sei finito a fare il giurato a Castellinaria?

«Ho cominciato partecipando nel 2015 alla Giuria dei giovani del Festival di Locarno, il primo festival cinematografico che ho visitato. Il sono venuto a conoscenza della possibilità di fare il giurato anche a Castellinaria, di sono scritto e così è cominciato questo mio percorso. Dopo Castellinaria sono stato giurato anche al Festival internazionale di film d'amore di Mons in Belgio e al Funoche, il festival del film d'animazione di Baden. Oltre a fare di realizzare, ho iniziato a collaborare anche passare dall'altro lato, quello della critica».

Cosa ti ha colpito del festival bellinzonese?

«La prima cosa che mi viene da dire riguarda la scelta artistica. Rispetto a tutti gli altri festival dove sono stato, quello di Castellinaria – almeno per l'anno in cui ho partecipato, il 2015 – è stato fantastico. I film sono rimasti con me. Uno in particolare è *Mustang* di Deniz Gamze Ergüven, che reputo il più bello fra quelli che ho visto. L'ho visto sia una sia anche altri, ovviamente, fra questi *Haman*, film di Yann Arthus-Bertrand, che ha intervistato naviganze persone di numerose parti del mondo, facendo loro raccontare le proprie esperienze di vita».

Come descriveresti l'identità di Castellinaria?

«Il nome del festival è festival del cinema giovane. Io trovo che non sia un festival dove vengono proiettati film "per giovani" bensì una rassegna che si avvicina ai giovani grazie alla scelta artistica. I film che vengono presentati non sono solo per giovani, sono trasversalmente film che vedrebbero "gli adulti".

LE PROIEZIONI SERALI

STASERA
LA MELODIE, di Rachi Hami (Francia, 2017).

DOMANI
THE TEACHER, di Jan Hrebejk (Slovacchia, Repubblica Ceca, 2016).

LUNEDÌ 20 NOVEMBRE
CUORI PURI, di Roberto De Paolis (Italia, 2017). Prima svizzera.

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE
LEAN ON PETE, di Andrew Haigh (Gran Bretagna, 2017).

MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE
CARO LUCIO TI SCRIVO, di Riccardo Marchesini, Cristiano Governa (Italia, 2017). Il film è accompagnato dal concerto di Lino & La Settima Luna.

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE
LIBERE, DISOBBEDIENTI, INNAMORATE, di Maysaloun Hamoud (Israele, 2016).

VENERDÌ 24 NOVEMBRE
CASTELLINARIA CORTO, serata con dieci cortometraggi internazionali realizzati da studenti di scuole di cinema.

SABATO 25 NOVEMBRE
CERIMONIA DI PREMIAZIONE – TUTTO QUELLO CHE VUOI, di Francesco Bruni (Italia, 2017). Prima svizzera.

Le proiezioni serali si svolgono all'Esposcerto di Bellinzona con inizio alle ore 20.45.

Informazioni: www.castellinaria.ch.

Nell'esperienza che ho vissuto a Castellinaria, ho trovato che tutti i film fossero in genere perfetti per il pubblico presente, a prescindere dall'età. I film di Castellinaria non sono dunque necessariamente per giovani ma sono piuttosto film che al pubblico giovane sono vicini. Oltre a ciò, a differenza per esempio di altre realtà come Locarno, a Castellinaria è più facile per noi giurati entrare in contatto con addetti ai lavori, registi e attori. L'anno in cui ero giurato per il concorso 16-20 è venuta Monica Guerritore e abbiamo avuto la possibilità di incontrarla. Sempre parlando di incontri, poi, ne sono stati organizzati diversi dedicati alla critica cinematografica con critici italiani: abbiamo potuto imparare come analizzare i film, andando oltre la critica da appassionati. Oltre a tutto questo si è creato anche un bellissimo gruppo. Eravamo una decina e nel percorso del festival abbiamo anche girato un cortometraggio di giorno facevamo i giurati e di notte facevamo i registi».

L'esperienza di Castellinaria ha avuto un peso nella scelta di studiare cinema?

«Decisamente. Non è stata questa esperienza ad accendere in me la passione per il cinema ma è stata una delle cose che mi ha realmente fatto avvicinare a questo mondo. Vedere film davvero belli fa venire la voglia di creare film di quel calibro».

Sei ancora coinvolto in Castellinaria?

«Dopo quell'esperienza sono entrato a far parte di un gruppo che si chiama "Tribune de jeunes cinephiles", nato nella Svizzera francese. Attraverso questo gruppo siamo in Castellinaria per partecipare a una masterclass di critica cinematografica. Purtroppo però non si può fare i giurati per più di un anno».

* studente del secondo anno al CISA
* gli giurato a Castellinaria

Impressioni

A colpirmi sono state le scelte artistiche. I film che ho visto sono rimasti con me

DALL'ALBUM DEI RICORDI

Il sogno nel cassetto

Ampliare il bacino di ricerca dei film per rendere il Festival più internazionale

DODICI ROSE ROSSE PER GIULIETTA MASINA

CON BRUNO MUNARI Giulietta Masina, madrina della prima edizione del Film Festival Ragazzi. *(Foto Battaglia)*

Gino Buscaglia, trent'anni fa era più facile di oggi far venire a Bellinzona ospiti come Giulietta Masina, Giuliano Gemma o Alberto Sordi?

«C'è da dire che durante i primi anni del festival ho dato fondo a tutte le mie conoscenze in campo cinematografico, sviluppate grazie al mio lavoro di giornalista radiofonico. Con Giulietta Masina avevo fatto amicizia durante un festival di Taormina: era davvero una persona magnifica. Per la prima edizione, per la quale fungevo da consulente pedagogico e addetto stampa, eravamo in cerca di una madrina. Io mi trovavo a Roma per lavoro e mi sono detto: provo a chiamarla. Le spiego di cosa si tratta, lei pare entusiasta, le faccio presente che abbiamo il patrocinio dell'UNICEF di cui lei è ambasciatrice, ma alla fine mi dice di no, che a fatica a muoversi per queste cose. Io insisto un po' ma lei è irremovibile. Mi dice "pazienza, ci ho provato" poi però vuole dal fiorista e invio 12 rose rosse a casa Fellini-Masina con un biglietto di ringraziamento. Dopo un po' mi telefona in albergo e mi dice: "Sei un bastardo! Va bene, vengo"».

LA GIACCA STRAPPATA DI GIULIANO GEMMA

OSPITE NEL 1989 A destra: Giuliano Gemma, scomparso nel 2013, con Gino Buscaglia. *(Foto Archivio CdT)*

E l'anno dopo è arrivato Giuliano Gemma: niente rose per lui!

«No, però anche lui è venuto per puro amicizia e c'è stato un piccolo problema: vado a prenderlo all'aeroporto di Agno e scopriamo che la sua valigia è finita a Zurigo. Lui non la pinza pega e dice: "Ubbè, quello che ho addosso sarà il mio vestito". Solo che il giorno dopo, durante un incontro a scuola con alcune classi delle medie, nella pausa i ragazzi l'hanno letteralmente assalito, non solo con le domande ma anche fisicamente e qualcuno gli tira la manica della giacca fino a scucirla completamente. Ma Giuliano non si scompone più di tanto, mi chiede solo "Ce l'avete una sarta?" e abbiamo sistemato la cosa. L'avventura di Gemma al festival si è conclusa con un altro aneddoto: al suo ritorno dal viaggio fatto per Roma a causa del traffico. Allora lo metto su un taxi per Malpensa e gli dico che gli avvemmo rimborsato il primo volo per tornare a casa. Ero stato così generoso da lasciarmi la sua amicizia e invece due giorni dopo ricevo una sua telefonata nella quale mi ringrazia ancora una volta per la bella esperienza vissuta a Bellinzona».

L'INATTESO REGALO DI ALBERTO SORDI

CASTELLO D'ONORE Alberto Sordi con la giuria di Castellinaria nel 1994. *(Foto Archivio CdT)*

Anche con Sordi è servita l'amicizia?

«No, era molto difficile essere suo amico. In questo caso, però, grazie a un'odietta stampa di Bruno Munari, ho avuto il contatto giusto per farlo venire a Bellinzona, anche perché sapevo che lui ci tenevo molto a presentare personalmente il film che aveva girato come regista: *Nestore – L'ultima corsa* (1994, n.d.r.). Evento, è stato simpaticissimo, ha fatto tutto in modo molto professionale e ha addirittura regalato 1.500 franchi al festival: il cachet che aveva ricevuto dalla RSI per aver partecipato a *Controluce* con Michele Fazioli, dicendoci prima di ripartire: "Ho visto che bel festival siete, so che c'avete pochi soldi e allora questi sono per voi". E tutto ciò a dispetto della sua nomea di avaro».